

Mc. 2, 1-11

(1)

È un episodio un po' difficile, perché l'evangelista lo carica di simboli e di significati.

Gesù "entrò di nuovo a Cafarnaù... si sapeva che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola". Quando troviamo il termine "parola" è sempre quella con cui Marco ha iniziato il suo vangelo, la bella notizia: l'amore di Dio è rivolto a tutti, non c'è nessuno che ne è escluso.

"Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone" (nel testo originario greco è detto "portato da quattro"). Marco non dice "persone", perché lo vedremo, in questa immagine del paralitico, l'evangelista vuole raffigurare l'umanità. I numeri, nella Bibbia, hanno un linguaggio figurato. Anche noi usiamo i numeri in maniera simbolica. 4 passi - 4 gatti - 4 venti.

A quell'epoca il numero "quattro" significava i 4 punti cardinali ed era un modo per dire l'umanità (anche noi, per indicare una certa area geografica diciamo "terzo mondo" ma non pensiamo che ci siano tre mondi! Nel mondo in cui Marco scrive, il numero 4 indicava l'umanità fuori di Israele. Israele era la nazione eletta, la nazione santa, al di fuori c'era il pagano ed era escluso dall'azione di Dio. Per il pagano non c'era salvezza. Allora qui l'evangelista, sotto la figura del paralitico, ci presenta l'umanità pagana e peccatrice che, sentendo la "parola", cioè il messaggio di Gesù, che Dio abbatte tutte le barriere, si rivolse a Gesù: "si recarono da lui con un paralitico".

Nella cultura dell'epoca, i paralitici erano considerati dei morti viventi, per i quali non c'era nessuna speranza e in tutta la storia di Israele non si era mai avuta notizia della guarigione di un paralitico.

Portavano allora da Gesù un paralitico scoperchiavano il tetto nel punto dove stava Gesù e glielo condussero davanti. la reazione di Gesù è stupenda!

"Gesù visto la loro fede (Gesù vede la fede dei 4) disse al paralitico: Figliolo, i tuoi peccati sono rimessi." Anche questo è strano: Gesù vede la fede di quelli che portano il paralitico e gli dice: "ti sono rimessi i tuoi peccati". Non gli dice: "ti guarisco, alzati, cammina".

Vediamo che è un racconto costruito ad arte che ci vuole trasmettere qualcosa di molto significativo. Anzitutto l'evangelista sta studiando i personaggi: i 4 e il paralitico sono la stessa cosa. È l'umanità che da una parte è paralizzata, ma dall'altra parte ha questo desiderio di arrivare a Gesù. Gesù vede la fede dei 4 e dice al paralitico: figliolo. E figlio vuol dire che fa la sua stessa vita. E lo dice al mondo pagano. E aggiunge: "ti sono rimessi i tuoi peccati".

L'episodio è importante perché la parola "peccato" dal vangelo di Marco scompare. Da questo punto non si trova più la parola peccato. Ed è l'unica volta che Gesù, in questo vangelo, perdona i peccati. Contrariamente alla prassi religiosa, Gesù non rimprovera l'uomo per i suoi peccati, non gli chiede se sia pentito e non gli prescrive sacrifici per expiare le sue colpe. L'azione di Gesù riguarda il presente dell'uomo e non il suo passato. Al Signore non interessa quello che l'uomo è stato, ma quel che può essere accogliendo il suo amore. Per questo lo chiamo "figliolo", espressione che denota immenso affetto e che in tutto il vangelo di Marco appare solo qui.

Quando il peccatore si incontra con il Signore è questo il messaggio, non viene umiliato per le sue colpe, ma colmato dal suo amore. L'azione di Gesù è destabilizzante per un sistema religioso che faceva del peccato la sua forza. "La forza del peccato è la legge" scrive Paolo ai Corinti (1 Cor. 15, 56), perché l'uomo senza la legge non saprebbe mai che certi comportamenti che gli sembrano naturali sono invece occasione di peccato. Per mantenere il suo domi-

nio sulle persone e renderle sempre bisognose del(3) suo perdono, l'istituzione religiosa rendeva la legge impossibile da osservare, in modo che il credente si trovasse sempre in condizione di peccato e sempre bisognoso di ricorrere ai sacerdoti del tempio, gli unici che potevano concedere il perdono di Dio. Le regole relative al puro e all'impuro, come nei capitoli 11-15 del libro del Levitico rendono chiaramente l'idea di come la legge invadesse tutta la vita di una persona rendendogli impossibile l'esistenza. La legge, interpretata e manipolata dagli scribi (Ger. 8, 8) determinava ogni singola azione della persona, generando un sistema nel quale la persona, per quanti sforzi facesse si trovava sempre in debito nei confronti di Dio, a tutto vantaggio dei sacerdoti.

Inoltre i peccati venivano perdonati attraverso sacrifici di animali e generi alimentari (Lev. 4, 27-35) che servivano al sostentamento dei sacerdoti del tempio: più la gente peccava e più il clero ingrassava: "essi si nutrono dei peccati del mio popolo e sono avidi della sua iniquità" (Osea 4, 8).

L'impossibilità di osservare la legge manipolata secondo gli interessi degli scribi e l'avidità dei sacerdoti è bene espressa dalla denuncia di Gesù contro gli scribi e i farisei che "legano pesanti e difficili fardelli da portare e li impongono sulle spalle della gente" (Mt. 23, 4; Atti 15, 10). La dottrina degli scribi era tutta centrata sul come chiedere e ottenere il perdono dei peccati e si insegnavano che la persona pentitasi, doveva chiedere perdono e poi offrire un sacrificio per placare Dio che aveva offeso e meritare la sua assoluzione.

Il paralitico non ha compiuto nessuna di queste azioni e neppure ha chiesto a Gesù di essere perdonato. Neanche quelli che lo avevano portato a Gesù pensavano di chiedere perdono per il paralitico, ma certamente speravano nella sua guarigione.

Il paralitico non ha offerto niente al Signore, ma Gesù si è offerto a lui.

Il condono dei peccati non si deve ai meriti della persona, ma alla misericordia di Dio, che è esclusivamente buono, che non ci ama secondo i nostri meriti, ma secondo i nostri bisogni.

Il perdono di Dio non è una conseguenza della richiesta del peccatore, ma lo precede! "Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rom. 5, 8). Per questo, in tutto il suo insegnamento, Gesù non ha mai invitato i peccatori a chiedere perdono a Dio.

Il peccato non offende Dio, ma l'uomo ("Forse offendono me, dice il Signore? Non offendono forse se stessi per la loro vergogna" (Ger. 7, 19), impedendogli di crescere ("Chi pecca contro di me, offende se stesso" Prov. 9, 36).

Nei vangeli il peccato non è la trasgressione di una legge religiosa, ma il male che concretamente si fa agli altri (Mc. 7, 14-16).

Il Concilio Vaticano II definisce il peccato: "una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza" (Gaudium et spes 13).

La remissione dei peccati concessa da Gesù provoca la stizzita reazione delle autorità religiose presenti al fatto: "Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: Perché costui parla così? Bestemmia". I rappresentanti dell'autorità religiosa trovano intollerabile l'azione di Gesù, che evitano di nominare riferendosi a lui con uno "spezzante" costui "punto qui".

~~I rappresentanti dell'ottusità religiosa non~~

La facile assoluzione con la quale Gesù ha cancellato i peccati del paralitico è inconciliabile con la severa dottrina da essi insegnata.

I teologi dell'epoca (e non solo dell'epoca) sanno esattamente tutto su come Dio si deve comportare, su cosa deve fare. Quando Dio interviene e non si comporta secondo le loro categorie, non fanno

una revisione, una dicono: Bestemmia. Questa è un(5)  
na denuncia gravissima, fatta da persone religi-  
se. ~~otto e lo chobato~~ Savi un dato di fatto, ma,  
nel vangelo, gli unici a percepire la presenza di Dio  
sono sempre quelli che la gente considera lontani  
da Dio. È normale; sono sempre gli offesi  
che per primi sentono il profumo del pane appena fat-  
to non i sazi. Qui abbiamo gente sazia di reli-  
gione, sazia di devozioni, piena di riti e di mechie-  
re che, quando Dio si presenta, siccome non si  
presenta nella maniera in cui il catechismo gli  
ha insegnato, non se ne accorgono, oppure come in  
questo episodio dicono che bestemmia. Quella che  
è l'azione di Dio, che è la volontà di concedere il  
perdono, per i teologi è una bestemmia.  
Quello che Gesù vuole è che l'uomo sia capace di  
perdonare.

Se nei portatori del paralitico Gesù ha visto la fede,  
negli scribi vede la malvagità dei loro pen-  
sieri e li sfida apertamente: "Perché pensate  
così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire  
al paralitico: ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire:  
Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?". Certo-  
mente è più facile dire che sono cancellati i pec-  
cati, perché non è possibile verificare l'avvenuto  
perdono, ma un paralitico che si alza e cammi-  
na, si può vedere. Senza aspettare la risposta,  
Gesù passa all'azione e guarisce il paralitico,  
azione ritenuta impossibile. Gesù non si è  
limitato a rimettere i peccati dell'uomo fatto  
non visibile, ma gli ha comunicato una nuo-  
va energia per il presente visibile a tutti. Una vol-  
ta guarito, l'ex paralitico non viene invitato da  
Gesù a recarsi al tempio per ringraziare il Signo-  
re, ma inviato a casa: "Prendi il tuo lettuccio e  
va' a casa tua".

Il perdono dei peccati del paralitico e la sua guarigio-  
ne sono la prova che in Gesù si manifesta il  
"Dio che perdona le colpe e cura le infermità"  
(Salmo 103,3). Dio è con Gesù e non con gli scribi.  
Non è lui a bestemmia, ma sono le autorità re-

ligiose che oltraggiano Dio. Il Signore sta con chi col-  
munica vita non con chi la vuole togliere. La  
vera bestemmia, che deturpa il volto di Dio, è la  
dottrina degli scribi che, con il loro insegnamento,  
rendono impossibile la vita agli uomini, facen-  
doli sentire sempre in colpa.

La reazione della gente passa dalla meraviglia  
alla lode "tutti si meravigliarono e lodavano  
Dio dicendo: Non abbiamo mai visto nulla di  
simile".

L'evangelista sottolineando il contrasto tra la rea-  
zione degli scribi e quella della gente, eviden-  
zia la distanza che esiste tra il popolo e la ge-  
rarchia religiosa. Mentre per gli scribi Gesù  
è un nemico di Dio (bestemmia!) le folle si  
rendono conto che hanno assistito a un evento  
che attribuiscono senza dubbio a Dio. Per que-  
sto l'evangelista scrive che tutti "si meraviglia-  
rono", espressione che nella Bibbia accompagna  
le manifestazioni divine (Gen. 27, 17). Il buon  
senso della gente preferisce i segni di Dio meglio  
delle autorità religiose, prigioniere della loro  
immutabile teologia.